

L'INCONTRO. Domani alle 18, via IV Spade

Una città vista con gli occhi di una prostituta

«Dolcissima abitudine», romanzo in chiaroscuro di Alberto Schiavone

Stefano Vicentini

Alberto Schiavone non si è sottratto alle sfide difficili del suo più recente libro: ha ripercorso l'ultimo mezzo secolo di storia di una vulcanica Torino - anche se lui ha 38 anni -, ha seguito passo a passo l'originale vicenda di una prostituta - fonte senz'altro diretta -, ha scritto senza perdersi in moralismi o retoriche - la sua dote è l'asciutto realismo.

Il risultato raggiunto con *Dolcissima abitudine* (Guanda, 252 pagg., 17 euro) è il felice connubio di due biografie, quella di una donna e quella di una città, corpi bulimici allevati nel boom del dopoguerra tra varie contraddizioni, coraggio e fragilità, sogni e incubi, il verde dei parchi e il grigio delle fabbriche.

L'autore, che vive a Milano ma è nato appunto a Torino, lavora sui chiaroscuri del nostro passato, che certamente i grandi centri urbani hanno messo a nudo.

Protagonista del romanzo storico è la bella prostituta Piera Cavallero, in arte Rosa (facile il richiamo a Bocca di Rosa di De André): educata al mestiere dalla madre fin da adolescente, lo esercita in casa con professionalità - niente droghe, sbronze o diaboliche perversioni da parte sua - e inanella una sfilza impressionante di uomini di varia età ed estrazione sociale.

Agli esordi conosce la più vigliacca umiliazione: incinta, le viene tolto il neonato da uno sbirro foggiano che ritiene un'onta la sterilità di sua moglie.

Tale fatto fa scattare in Rosa la dignità: per tutta la vita cercherà di non perdere le tracce del figlio - che non conosce la vera madre - fino a quando, nelle pagine finali che incredibilmente rasentano motivi epici, ha la possibilità di rivorderlo e chiudere il

conto con il suo desiderio più grande.

Schiavone procede nei capitoli con una scrittura lucida e scabra, nel marciame delle prestazioni sessuali: la donna si è guadagnata un notevole patrimonio materiale ma con una triste solitudine; così Torino si risollewa dalla morte dell'avvocato Agnelli (2003) con l'ottimismo delle vicine Olimpiadi invernali ma è un benessere apparente.

Si arriva al 2006, con Rosa che a 66 anni ormai non si può permettere di competere con le colleghe giovani, né sa frequentare il sesso in internet, né si salva con i ritocchi estetici per tirare un po' indietro il tempo.

Ha ancora diversi vecchi affezionati clienti, teneramente riconoscenti per quel corpo che si è sempre dato a loro. Inoltre ha il coraggio di partecipare al funerale di Aldo e di scambiare due parole con la moglie: è stato il più fedele e l'ultimo dei clienti, così Rosa ha deciso di chiudere i suoi 50 anni di professione.

I "suoi" uomini sono cresciuti con lei, giovani, adulti, anziani tra il calore delle sue cosce: legami conservati oltre i divorzi, i trasferimenti, le crisi, l'impotenza, le malattie e i decessi. Aldo ha un tumore e cerca l'ultimo conforto di Rosa: dopo 45 anni di frequentazione, lei rinnova i suoi rituali, toglie gli occhiali e pettinarlo con delicatezza materna. E un ultimo ballo su una canzone degli anni '60: «Mi sono innamorato di te/ perché non avevo niente da fare». Due passi insieme, il silenzio, un bacio sulle labbra, timido e sbrigliato.

Domani, giovedì, l'autore Schiavone farà tappa giovedì 7 alla libreria Feltrinelli di via IV Spade, alle 18, per dialogare con Guariente Guarienti •

